



N°. 369

10 luglio 2019

LA SOLUZIONE LIBERALE DI DON STURZO PER LO SVILUPPO DEL SUD

di Giovanni Palladino

È innanzitutto importante ricordare che don Sturzo, a differenza di Salvemini, Nitti, Fortunato e Gramsci, è l'unico dei grandi meridionalisti che non solo ha parlato e scritto sul problema del Mezzogiorno, ma che ha anche dimostrato grande capacità d'azione. Ha dapprima iniziato a promuovere nella vasta provincia di Caltagirone cooperative di consumo e di produzione, sostenute da una cassa rurale in funzione antiusura; è poi diventato consigliere comunale, pro-sindaco e consigliere provinciale a Catania sino a ricoprire l'impegnativa carica di vice presidente dell'ANCI. Alle parole faceva seguire i fatti con lo sviluppo dell'economia attraverso la creazione delle condizioni "ambientali" favorevoli alla sua crescita, prime fra tutte le "mani pulite" nella gestione del comune e la buona formazione dei lavoratori (fu lui ad aprire le scuole elementari a tutti i bambini e a creare la scuola di ceramica, contribuendo a fare di Caltagirone un leader mondiale in questo settore).

Il suo convinto antistatalismo si formò e si consolidò nella sua lunga attività di amministratore locale. Nel linguaggio sturziano il termine "autonomia" aveva innanzitutto un profondo valore morale fondato sull'etica della responsabilità e del servizio al bene comune, e poi anche un valore politico. Il punto più alto del pensiero meridionalista e autonomista di Don Sturzo si ebbe con il discorso fatto a Napoli il 19 gennaio 1923 nel quarto anniversario della fondazione del PPI. In esso era contenuto un vero e proprio programma di risorgimento e rinascimento del Mezzogiorno, che egli affidò all'iniziativa privata dei meridionali e non all'intervento dello Stato con il chiaro slogan "il Mezzogiorno salvi il Mezzogiorno!" (cliccando su Google questo slogan si può scaricare gran parte dello storico discorso).

"Bisogna convenire - egli ricordò - che la falsa impostazione politica della questione meridionale è dovuta a noi. Ormai siamo abituati a domandare a Roma ogni aiuto, ogni intervento, diretto o indiretto, buono o cattivo, efficace o inutile, possibile o impossibile, e ciò senza che vi corrisponda da parte nostra una forma di attività di preparazione risolutiva, di cooperazione efficace, di impostazione realistica. È purtroppo doloroso dover constatare che da 30 anni si parla apertamente di questione meridionale (prima se ne parlava sottovoce), ma che non si è riusciti a rimuovere una sola delle cause fondamentali della nostra inferiorità. È il nostro ambiente che deve essere trasformato e vivificato. Il rilievo principale è che non vi sono capitali e che il ritmo del denaro è lento. Gli statisti daranno ragione a coloro che dicono che il Mezzogiorno non ha capitali, ma io dico che esso non ha fede nel suo capitale, perché questo o è messo nelle casse postali e di risparmio, ovvero in banche che sviluppano la loro attività principale fuori del Mezzogiorno e in imprese che poco ci daranno di risorse e di compensi.

Eppure al pensiero di come i nostri padri hanno potuto rendere fertili le zone costiere di Amalfi e di Positano o le lave di Catania o come hanno tentato la colonizzazione di vasti latifondi e trasformato in vigneti le zone alpestri della Calabria, c'è da aver fiducia nella volontà tenace, nel risparmio fatto di sacrifici della nostra gente, quando la speranza, anche tenue, ne alimenta le forze".



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



DAL SUCCESSO DEL “PRIVATO” IL SUCCESSO DEL “SOCIALE”

Questa grande fiducia di don Sturzo nell'intelligenza e nella capacità di lavoro dei meridionali doveva pertanto essere sostenuta da Roma non tanto con aiuti assistenziali quanto con stimoli capaci di trasformare le condizioni operative del “fare”, come lui fece con successo per l'economia calatina da amministratore locale. E il primo stimolo doveva essere la concessione agli enti locali della piena autonomia amministrativa e finanziaria. Chi meglio di lui - da vero municipalista convinto - poteva capire la vitale importanza della politica di decentramento! Vitale innanzitutto per educare il popolo meridionale all'iniziativa, al rischio produttivo e alla responsabilità personale. Egli si opponeva allo Stato centralista, perché lo riteneva un ostacolo allo sviluppo della libertà economica e quindi dell'iniziativa privata. Per lui era il successo del “privato” a rendere possibile lo sviluppo del “sociale” e non viceversa. Bisognava puntare su una soluzione liberale del tutto opposta al liberismo selvaggio o allo statalismo altrettanto selvaggio.

Ritornato in Italia nel 1946 dopo un esilio di ben 22 anni, don Sturzo fu uno dei principali ispiratori della struttura regionalista prevista dalla Costituzione, nonché autorevole sostenitore della regione a statuto speciale. Purtroppo capì presto che Palermo sarebbe diventata una brutta copia di Roma. Il potente “virus” della partitocrazia e dello statalismo (che lui profetizzò quando ancora non si era diffuso) avrebbe impedito all'autonomia siciliana di dare i frutti sperati. Come pure non furono recepiti molti dei suoi suggerimenti per un sano sviluppo della Cassa per il Mezzogiorno, quando De Gasperi gli diede il compito di partecipare ai lavori della sua costituzione all'inizio degli anni '50 (vedi l'interessante libro di Sergio Zoppi: “Il Mezzogiorno di De Gasperi e Sturzo” – Editore Rubbettino).

Ma se oggi don Sturzo fosse vivo, certamente continuerebbe a incoraggiare il Mezzogiorno a salvare il Mezzogiorno sfruttando la sua felice posizione geografica di *“ponte gettato dalla natura tra le varie parti del continente europeo in rapporto alle coste africane e asiatiche”*, essendo convinto del suo enorme potenziale come *“centro economico e civile più adatto allo sviluppo di forze produttive e commerciali, punto di interferenza degli scambi. Il Mediterraneo fu sempre il bacino più trafficato dell'Europa; e la civiltà di vari millenni dimostra che sempre il Mediterraneo ha una sua economia, che non può venir meno, perché basata su necessità naturali”*.

Oggi don Sturzo ci direbbe che siamo ancora in tempo per sfruttare i grandi vantaggi derivanti dalla felice posizione strategica delle regioni meridionali. È con una seria e vigorosa attivazione produttiva del *“ponte gettato dalla natura”* nel Mezzogiorno che si può recuperare tanto tempo e denaro perduti, dando visioni e motivazioni “ambientali” più che aiuti alle imprese del Nord e del Sud per finalmente porle in grado di operare su quel “ponte”, meglio se potenziato anche dal ponte di Messina e da altre fondamentali infrastrutture sempre negate miopemente e ingiustamente al Mezzogiorno. Soprattutto per i meridionali è tempo di essere “liberi e forti”. Tutta l'Italia (e non solo) ne trarrebbe un gran beneficio.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com